

Uomini che bussano alla porta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Rachele Della Porta

**UOMINI CHE BUSSANO
ALLA PORTA**

Racconti brevi

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Rachele Della Porta
Tutti i diritti riservati

La porta di Carla

Ricordo che ero lì, come ogni giorno, a piegare e ripiegare vestiti ma la mente mi portava lontano.

In alcuni momenti percepivo un reale fallimento di me stessa e in altri pensavo che avrei potuto essere felice.

Ero tutto il giorno concentrata nel servire le mie clienti, donne bellissime dall'aspetto sicuro e con un profumo che ti lasciava la voglia di annusarle.

Il mio compito? Cercare di soddisfare i loro desideri e non il vestito giusto per l'occasione, ma la prova davanti allo specchio.

È sempre stato imbarazzante trovarsi davanti a donne svestite che orgogliosamente si mostrano.

Quei camerini lasciati volutamente semiaperti, il rumore della gola che finge un leggero colpo, quel respiro quasi affannato e tutto sembra dirti: “guardami”.

Quelle mani che sfiorano il corpo, le gambe leggermente incrociate con il peso su un lato, le braccia sul petto poi lentamente sollevate sopra la testa e i capelli liberi.

Non sempre le giornate passavano velocemente e a volte aspettavo con tutta me stessa la chiusura del negozio.

Eppure non c’era una vita brillante ad attendermi, ma non importava, volevo solo correre a casa mia.

Sapevo già che una doccia e il divano avrebbero sentito la mia mancanza.

Mi coccolavo con il cibo peggiore, mi leccavo le dita per non lasciare niente, amavo quei momenti; mi sembrava appagassero il vuoto che realmente c’era nella mia vita.

Una notte feci un sogno che mi turbò al punto da condizionare la mia esistenza.

Mi svegliai ricordando perfettamente ogni stupido dettaglio, tutto il giorno al lavoro, immersa nel mio mondo, continuavo

a fantasticare su come e se quel sogno sarebbe potuto diventare realtà.

Fino a quando una voce stridula, fastidiosa, passò dalle mie orecchie e irruppe nella mia mente.

«Signorina, scusi se la disturbo!»

In realtà io ero lì a non fare niente, impalata sulla stessa mattonella.

Cominciò a farmi innumerevoli domande circa il tessuto, la provenienza, il tipo di cucitura... ricordo che mi sentii sotto esame.

A un certo punto cominciò a parlarmi di suo marito, ero letteralmente senza parole, ma la lasciai che si sfogasse.

Sapeva benissimo che non era a una seduta dallo psicologo ma in un negozio!

Lei era entrata per comprare un abito e io ero lì per servirla e rivivere, come ogni giorno, la stessa scena davanti allo specchio.

Abbassò il tono e cominciò, non ricordo neanche come, a parlarmi di sesso.

Ho ancora oggi quella sensazione di calore, il rossore primeggiava nel mio volto, cominciavo a sudare, ero immobile, fissa ad ascoltare, mi sforzavo di capire.

Lei diceva: «Signorina, sa, dopo trent'anni insieme in genere non si ha più voglia di fare l'amore, mentre mio marito un uomo speciale e brillante come pochi ha sempre delle idee risolutive per lasciare acceso il desiderio tra noi due.

Le faccio vedere: osservi pure, questo è il regalo di Natale dello scorso anno, una quarta di seno! Meravigliosa, tocchi pure, sembrano vere, mentre per il mio ultimo compleanno un lifting facciale che mi ha ridato la freschezza di una trentenne.»

Sembrava mi stesse vendendo qualcosa, incredibile!

La guardai sbalordita!

Lei parlava d'amore senza rendersi conto che quell'uomo con cui aveva condiviso una vita intera cercava solo di trasformarla per un suo piacere.

Fortunatamente la giornata stava per terminare e con essa anche il suono di quella voce così assordante.

Annunciai alla cliente che il negozio stava per chiudere e le dissi di fare la sua scelta.

Lei era combattuta perché la maggior parte dei vestiti che aveva provato le piace-

vano, così nel dubbio decise di acquistarli tutti.

Wow! Ero davvero soddisfatta di me stessa.

Avevo capito che ascoltarla senza mai replicare, commentare, in qualche modo l'aveva aiutata a sentirsi meglio, credo proprio che acquistò solo per sdebitarsi con me.

In realtà alcuni degli abiti che scelse non erano neanche della sua taglia!

Non m'importava; lei era contenta così e io ero felice di non sentire più la sua voce, finalmente la vendita si era conclusa e il negozio stava per chiudere.

Imperterrita lei ancora con: «Signorina, se per questa sera non ha impegni avrei il piacere di invitarla a bere qualcosa.»

In quell'attimo mi persi e senza pensarci due volte le risposi di sì.

Mi ritrovai in un vicolo sporco con i muri imbrattati e un odore ripugnante che arrivava dall'asfalto.

All'improvviso le squillò il telefono, poche parole dette.

Sì, va bene, ci sono.

Eravamo davanti un portone dallo stile liberty e lì c'era una persona ad aspettarci.

Un ragazzo dall'aspetto strano, ricordo benissimo che era ormai buio, eppure indossava degli occhiali da sole! Un cappellino, guanti senza dita, una *t-shirt* bucata volutamente e un pantalone in pelle di colore nero, pensavo fosse un folle, perché oltre tutto non indossava neanche le scarpe.

Rimasi affascinata da tanta stranezza, coraggio!

Caspita, non doveva essere facile andare in giro conciato in quel modo.

Io, abituata a me stessa, alla mia semplicità, al mio essere scontata e ordinaria.

Mi folgorò!

Lui: «Rosella, pensavo avessi cambiato idea!»

Rosella: «E invece sono qui con un'amica.»

Io non riuscivo a dire una parola, cercavo solo di capire cosa stesse succedendo e soprattutto cosa ci facessi lì tra due perfetti sconosciuti.

Rosella: «Lei è Carla.» Lui mi strinse la mano in modo deciso e io lo guardai negli occhi nonostante i suoi occhiali da sole.

In quel preciso istante realizzai di averlo già visto, lui era il ragazzo che sognai, sì quel sogno che feci la notte prima.

Un sorriso illuminò il mio volto, il cuore sembrava impazzito, la mia bocca asciutta, le mani fredde e una sudorazione imbarazzante.

Ero in uno stato di completa eccitazione, davo l'impressione di una persona che avesse assunto delle droghe.

Tre volte toc toc toc e quel portone maestoso si aprì.

All'interno un corridoio arricchito da anfore, orci, da cui trasudava un odore inebriante.

Il mio olfatto era confuso e conquistato dalla verbena, lavanda, rosa, petunia e dal geranio.

C'erano anche grandi sculture, mescolate tra calchi e busti di dimensioni massicce e infine io, completamente rapita da quello scenario.

Quel profumo dominava la mia mente, il mio corpo, il mio atteggiamento. Entrammo in una sala affrescata sui quattro lati che accoglieva una prestigiosa raccolta di libri.

Un imponente lampadario di cristallo mi riportava indietro con il tempo, mi ricordava una famosa casa reale.

Stranamente, quella che sembrava essere una stanza dedicata alla lettura, aveva al centro di essa un sontuoso letto a baldacchino.

Per me si prospettava una serata che non avrei potuto gestire.

Allora dissi: «Signora Rosella, lei mi aveva invitata a bere qualcosa, perché siamo qui?» Non mi rispose.

Il giovane ragazzo chiamò Luke, un signore anziano che era al suo servizio, gli chiese di servirci dello champagne.

L'uomo si affrettò e in pochissimo tempo mi trovai tra le mani un calice colmo, non posso negare che tutto cambia quando hai tra le mani un bicchiere pieno.

La serata diventa magica, la vivi come se stessi sognando, abbandoni i pensieri, è tutto più roseo, ero talmente rilassata da non pensare a nulla, mi stavo semplicemente godendo il momento.

Loro iniziarono una conversazione alla quale io non potevo assolutamente parteci-